

con Mario Garlasco, Ruggero Dujany, Bernardino Bianchi, ci trovavamo a frequentare gli incontri di Pierre Schmidt a Ginevra (materiale diligentemente raccolto nei CAHIER dal dottor Baur). Lì, io e Ruggero Dujany ci chiudevamo a studiare nella sua biblioteca (MM, Repertorio di Kent: «*Scavate scavate...*» ci diceva Schmidt e a ogni domanda l'invito era di cercare - prima - la riposta nel «*manuale omeopatico delle Giovani marmotte*»: l'Organon, e negli scritti di dottrina dei Maestri).

Lì ho conosciuto Jacques Imberechts di Bruxelles. Con lui è nata un'alleanza durata fino al 2020, quando è venuto a mancare. L'incontro con Jacques segnò il mio ingresso nel gruppo di

studio STAPHYSAGRIA, formato poco tempo prima da alcuni medici belgi, organizzatori del Congresso LMHI tenutosi a Bruxelles nel 1972, che li aveva lasciati pesantemente indebitati, ma entusiasti e decisi a continuare sotto la direzione di importanti maestri (Pladeys - Pierre Schmidt). Questo gruppo diede poi vita ad altri gruppi di studio, non solo in Europa, ma anche nell'America Latina e negli Stati Uniti. Il programma contemplava lo studio di: Dottrina, Repertorio (*avete un repertorio?* Era la domanda quasi condizionante di Schmidt), MM, Casi Clinici.

Uno dei primi "figli" fu il gruppo LYCOPODIUM, nato nel 1977, tuttora molto attivo.

Sacro e profano. Ci eravamo trovati, un weekend a Gembloux, nella casa di campagna di Jacques, insieme con Jean Fichet, professore di Informatica all'università di Namur (mancato anche lui recentemente). Si parlava di omeopatia ed informatica, di Sheldrake e dei campi morfici, dei frattali e nella conversazione era uscita anche la passione di Fichet per la cucina e in particolare una sua passione per il prosciutto di Parma (!) per cui quel gruppetto di medici decise di dare come nome, al gruppo di studio, *Gruppo Prosciutto di Parma*.

Nel 1997, in occasione del 20° anniversario della nascita di Lycopodium, il dottor Carlo Rezzani, di sua iniziativa, ne pubblica un ricordo.

Intervista al conte Dal Verme

Fondatore dell'Istituto di Medicina Omeopatica di Milano

Trovo interessanti le parole di Dal Verme che legò la sua vita alle vicende dell'omeopatia a partire dagli anni '50 e ci dà in questa intervista una idea dello stato dell'omeopatia in quell'epoca e dei cambiamenti avvenuti da allora. Possiamo vedere che molto è cambiato, che ci sono finalmente delle aziende che producono i rimedi e delle scuole che promuovono una conoscenza approfondita dell'omeopatia. Rimane purtroppo però, come giustamente il conte temeva, ancora oggi immutato l'ostracismo pieno di pregiudizi della medicina ufficiale, che impedisce il

Questa intervista venne da me fatta al conte Dal Verme nel 1979. Il conte aveva promosso nei locali dell'IMO i primi incontri con giovani medici interessati all'omeopatia condotti dai dottori Mario Garlasco e Carlo Cenerelli, saltuariamente anche dal dottor Ruggero Dujani. Fu così che si formò il primo gruppo di omeopatia a Milano nel 1977, al quale facevano parte tra gli altri Elio Rossi, Sergio Segantini, Pia Barilli, Carlo Rezzani, Marco Venanzi, Valerio Grandi, Simona Mezzera ed io.

riconoscimento dell'omeopatia come branca della medicina a tutti gli effetti.

Buongiorno signor conte Dal Verme, lei è uno dei pionieri dell'Omeopatia in Italia, ci può raccontare quello che ha visto e vis-

suto del suo sviluppo?

Fino dal 1945 la medicina omeopatica era praticata da pochi medici e in maniera piuttosto "segreta": per esempio questi medici non comunicavano mai al paziente il nome del rimedio che

essi stessi producevano e somministravano; probabilmente al fine di non crearsi dei concorrenti e non s'interessavano comunque alla diffusione della Medicina Omeopatica.

Fu nel 1947 che il dottor Negro di Roma, convinto omeopata, sentì la necessità di creare una struttura che permettesse all'omeopata di uscire dall'ombra, creando da un lato una scuola, dall'altro promuovendo la diffusione di rimedi prodotti industrialmente che offrirono più garanzie di qualità e uniformità di quelli che i vari medici potevano offrire con la loro produzione artigianale, sia per quanto riguarda il controllo sulle sostanze base, sia per quanto riguarda i successivi passaggi della diluizione e dinamizzazione.

Grazie all'iniziativa del professor Negro nacque così a Roma il Centro Ippocratico Hahnemanniano Italiano (CIHI), società fondata dal dottor Restori, che diede origine alla prima scuola di omeopatia. La società non ebbe però una buona gestione economica e andò in uno stato fallimentare. Il professor Negro si rivolse allora a me e la società fu portata a Milano. Nacque nel 1955 l'IMO che pagò i debiti della società precedente e promosse lo sviluppo dell'omeopatia oltre che con la distribuzione di rimedi omeopatici, con la diffusione di libri ai medici, promuovendo corsi, seminari, congressi.

Come si è avvicinato lei, signor conte, all'omeopatia?

Ero studente di Medicina e conobbi Negro che era come ho detto un convinto omeopata. Essendo io del tutto scettico, volli fare una prova per dimostrare che era fasulla. Fu così che una sera presi diverse dosi, una di seguito all'altra, di Sulphur 200 e la mattina seguente mi trovai di colpo con un raffreddore spaventoso, così forte

come mai l'avevo avuto, con sternuti e scarico nasale terribile. Andai allora da Negro che mi disse che questo era un chiaro effetto del Sulphur che essendo un gran centrifugatore di tossine, mi aveva provocato un processo di eliminazione che non andava assolutamente bloccato.

Così mi resi conto che questo "nulla" agiva ed iniziai ad interessarmi seriamente di omeopatia e andai a Parigi a seguire corsi.

Che giudizio dà sullo sviluppo dell'omeopatia in Italia in questi ultimi anni?

Dal 1968 ad oggi lo sviluppo dell'omeopatia è diventato piuttosto caotico: Dagli anni della contestazione molti medici si sono interessati all'altra medicina ed è successo che molti si sono messi a praticarla e ad insegnarla non avendo una preparazione adeguata. Per mancanza di un insegnamento qualificato molti unicisti che avrebbero voluto dare il simillimum, non ebbero idea di come trovarlo, così come molti pluralisti si trovano altrettanto in difficoltà. Non parlo dei complessisti perché non ritengo sia vera omeopatia, è un caso di miscuglio di farmaci dove non esiste più lo studio del malato e il capire il processo della malattia. La vera omeopatia cura il malato nella sua totalità e sa anche che alcune "malattie", come l'influenza o altre forme febbrili, non sono altro che un processo di disintossicazione e non vanno quindi sopresse. Bisogna insomma anche conoscere che cosa va trattato e cosa no, non dare indiscriminatamente farmaci per qualsiasi cosa, come spesso succede nella medicina allopatrica.

Insomma come vede il futuro dell'omeopatia?

E' un boom disordinato, ma è un buon sintomo. Ci sono anche bravi medici e buone scuole in grado di insegnare



Il conte Giancarlo Dal Verme.

l'omeopatia secondo criteri Hahnemanniani, che potranno portare avanti anche lo studio e la ricerca.

E per quanto riguarda il riconoscimento dell'omeopatia a livello ufficiale?

Penso che la diffusione dell'omeopatia costringerà a prendere in considerazione un riconoscimento ufficiale anche se ci sono molte difficoltà. La farmacologia italiana, per esempio, considera come farmaco solo la sostanza a dose ponderale e non la dose diluita e dinamizzata. Ricordo che quando andavo a scuola io, si insegnava che la parte più piccola della materia era l'atomo. Oggi l'atomo è un mondo! Nessun microscopio può vedere un atomo (sappiamo quale straordinaria energia provoca) eppure la scissione di un atomo può far saltare in aria il mondo. Secondo la mentalità per cui non esiste ciò che si ignora, o non agisce ciò che non si vede, il rimedio omeopatico è un "nulla". Non si possono usare mezzi di misura e di ricerca inadeguati all'oggetto di studio. E' chiaro che l'attività del rimedio diluito e dinamizzato non si può valutare con gli stessi parametri del farmaco a dose ponderale. La conclusione sarà sempre erronea se si useranno, per il rimedio omeopatico, le stesse tecniche della farmacologia classica. importante, dice il conte salutandomi, è che medici e farmacisti siano persone oneste, sincere.